

◆ «Una crisi ora sarebbe inspiegabile. Il centro sinistra è strategico, c'è pari dignità tra tutte le forze che lo compongono»

◆ «Il referendum costituisce una opportunità per rafforzare il bipolarismo; sarà difficile fare una legge prima del suo svolgimento»

◆ «Prodi candidato? Sono convinto che non è una decisione; e comunque per lui il ruolo migliore resta quello super partes»

IN  
PRIMO  
PIANO

# Veltroni: «Non c'è altra maggioranza»

## Il leader ds esclude qualsiasi alternativa di governo in questa legislatura

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Menevado, anzi non me ne vado dall'Udr, però resto nella maggioranza. Forse. Nel pieno della lunghissima e travagliatissima - giornata segnata dalle dichiarazioni di Cossiga, Walter Veltroni decide di rispettare un impegno che aveva preso tempo fa e va negli studi di Tele Montecarlo a registrare una trasmissione, «Tappeto Volante». E così, mentre le agenzie battono dichiarazioni sempre più improbabili, il segretario dei ds trova sul portone degli studi una fitta schiera di giornalisti (ad essere sinceri c'era anche una schiera di ragazze dodicenni, lì per «conquistare» un autografo dei ballerini di Raffaella Carrà, ma i due mondi, quello delle minifans e quello della «politica» si ignorano senza tensioni).

**UN RUOLO PER IL PRC**  
«Figuriamoci... Una riedizione dell'alleanza Rifondazione e Ulivo mi sembra assai difficile»



Walter Veltroni segretario dei Democratici di sinistra

Del Castillo/Ansa

crisi di governo sarebbe assolutamente incomprensibile. «E chi potrebbe capire una crisi aperta perché si è riunito l'Ulivo?».

Ad una domanda più diretta - cosa replica a Cossiga? - evita di rispondere. Se però la questione la si prende più «alla larga», qualcosa in più, sull'Udr la dice. Parole che, nell'intenzione del segretario dei ds, dovevano suonare distensive. «Concordo pienamente con quello che ha detto stamani (ovviamente ieri mattina per chi legge, ndr) il Presidente del consiglio: il centro-sinistra è una scelta strategica». E «dentro» questa alleanza, quella che sostiene D'Alema, ogni forza politica «ha la stessa dignità». Certo, nella maggioranza ci sono opzioni diverse, ma questo non contrasta con la scelta di governare insieme. Che sono più o meno le cose

che poco prima, nel Transatlantico, aveva detto il capogruppo dei ds alla Camera, Fabio Mussi: «Mi sono andato a rileggere il discorso di D'Alema all'epoca della fiducia. Si disse che la maggioranza nasceva fra forze che hanno prospettive e strategie diverse. Non lo scopriamo oggi. Allora, dov'è lo scandalo? Noi non chiediamo a Cossiga di rinunciare al suo progetto legittimo di un centro popolare alternativo alla sinistra. Ma neppure si può chiedere a noi di rinunciare alla nostra concezione di un bipolarismo italiano basato sulla competizione fra centrosinistra e centrodestra».

Ma non è - e torniamo alle domande che i giornalisti hanno rivolto a Veltroni, ieri pomeriggio - che qualcuno pensa di «recuperare» Bertinotti e disinnescare così, una volta per tutte, la mina Cossiga. Il segretario

dei ds non si scompone: «Ma figuriamoci... Una riedizione dell'alleanza Rifondazione-Ulivo, mi sembra assai difficile. Rifondazione due mesi fa ha fatto cadere in maniera inspiegabile il governo. E sinceramente io con Bertinotti non ho avuto occasioni di parlare da quei primi giorni di ottobre. No, non capisco di cosa si stia parlando e comunque, se volete lo ripeto: non c'è nessun'altra maggioranza in questa legislatura, se non quella che c'è».

Ed ecco che arriva il tema della lista Prodi. Pure qui, le agenzie di stampa avevano da poco diffuso il testo dell'intervista che l'ex premier aveva concesso a Radio Vaticana. Intervista nella quale Prodi annuncia di volersi candidare per le europee, anche se ancora non chiarisce con chi. Comunque Veltroni su questo una battuta la fa: «A Lar-

go Brazzà abbiamo deciso che questo argomento, la sua candidatura, dovrà essere discussa in una apposita riunione dell'Ulivo. Io mi attengo a quella decisione». Quello di Veltroni, comunque, non è proprio un «no comment». Visto che subito dopo aggiunge: «In ogni caso, sia che accetti la candidatura per la presidenza della Commissione UE, sia che decida di giocare un ruolo politico in Italia nel rafforzamento dell'Ulivo, più Prodi si mantiene super partes meglio è». Ma l'ha sentito recentemente? «No, è un po' di tempo che non ci sentiamo». Visto che c'è Veltroni dà anche la sua «lettura» dell'incontro dell'altro giorno: «A me sembra che abbia dato risultati positivi: le liste per le europee avranno un riferimento e una dichiarazione

**LE TRE CERTEZZE**  
«Una sinistra forte, un Ulivo schierato con il governo, una politica più concreta»

programmatica comune, tutti lavoreremo allo sviluppo organizzativo dell'Ulivo». Resta da parlare del referendum. Al segretario dei ds disse «sembra difficile che il Parlamento riesca a fare una legge elettorale prima dello svolgimento» della consultazione elettorale. Comunque, spiega, i ds sono sempre stati disponibili al confronto, con tutti. «Fermo restando che siamo favorevoli ad un sistema alla francese: uninominale, con doppio turno di collegio». Ci si proverà, insomma, ma con poche chance. E allora, ecco che «noi siamo pronti alla campagna elettorale» per il sì. Quel «sì» non sarà di tutto il partito - proprio ieri la sinistra interna ha annunciato che non ci sta alla logica ipermaggioritaria di Segni e Di Pietro - ma comunque Veltroni annuncia che Botteghe Oscure manterrà comunque - come definirlo? - un proprio «profilo». Spiega: «Non ci accontenteremo di campagne genericamente antipartitiche. I partiti vanno riformati non aboliti».

SEGUE DALLA PRIMA

### NELLA GRANDE...

il piedistallo per ristrutturare l'intero sistema politico secondo i suoi disegni (di qui la sinistra, di là la destra, al centro un raggruppamento cattolico-liberale nutrito dalla scomposizione dei due poli) non ha trovato consensi. Cossiga può proseguire nel suo progetto ma deve trovare altri strumenti e deve darsi altri tempi. In ogni caso a questo punto si assuma la responsabilità di una eventuale scelta di rottura.

La vicenda dell'Ulivo ha conosciuto una svolta. I sottoscrittori del vecchio patto hanno ribadito l'impegno a proseguire insieme, ma è caduta definitivamente l'ipotesi che l'Ulivo e il suo leader siano l'uno un super partito l'altro un capo super partes. Prodi è tornato a ribadire che se la tendenza europea va verso la creazione di un grande raggruppamento di centro-sinistra, tuttavia

l'Ulivo è l'associazione di forze e culture diverse e l'ex presidente del consiglio si prepara a incarnarne un'anima, distinta dalla componente legata al socialismo europeo. Ieri Veltroni e D'Alema hanno ribadito la validità dell'Ulivo ma anche il valore della distinzione delle diverse anime. D'Alema ha ricordato come l'Ulivo sia stato un accordo inizialmente promosso dal Pds e dai popolari da cui scaturì la candidatura di Prodi e che questa base di partenza costituirà la piattaforma per una più larga alleanza riformista. Lo sviluppo della situazione politica dirà come si disloceranno le varie forze dell'Ulivo, quale sarà il peso delle singole componenti, quali elementi culturali e politici saranno considerati una dote comune, ma si dovrà partire d'ora in poi dal fatto che l'Ulivo è un'alleanza, un'alleanza di nuovo tipo ma un'alleanza, in cui Prodi intende giocare un proprio, distinto ruolo politico.

La decisione della Corte costituzionale di dare il via libera al referendum costringe, infine, le forze politiche ad un bagno di realtà. Prima, ma più probabilmente dopo l'effettuazione del referendum, i partiti dovranno «inventarsi» una

legge elettorale che vada in direzione del maggioritario facendo attenzione a non fare tabula rasa di tutte le culture politiche esistenti. Un sistema elettorale che recepisce passivamente la probabile spinta abrogazionista che verrà dagli elettori potrebbe dar luogo a meccanismi elettorali confusi che al tempo stesso non garantirebbero rispetto al moltiplicarsi dei partitini. Senza nuove regole che consentano ai partiti reali di concorrere alla gara elettorale, si avrebbe una spinta alla aggregazione forzata che non ci metterebbe al riparo, una volta eletto il governo, dalla frantumazione partitica e dal protagonismo di forze politiche che nascessero dopo il voto popolare. Tuttavia il dato è tratto, il referendum si farà, e questo fatto fin d'ora determina un rivoluzionamento nel sistema dei partiti. Non è improbabile che la decisione della Corte, assai più che la riunione dell'Ulivo, abbia spinto il presidente Cossiga a prendere atto che la sua strada si stava riempiendo di ostacoli insormontabili.

Se le cose stanno così, a meno che non prevalga una linea suicida (che potrebbe essere innescata da una minacciata rottura da parte di Cossiga), le forze dell'Ulivo e anche l'Udr devono innanzitutto garantire la permanenza e un profilo alto all'azione dell'esecutivo. La destra, e alcune componenti interne alla stessa maggioranza, stanno lavorando su due idee forza: che l'Italia è un paese assediato, fin dietro le porte delle nostre case, dalla criminalità e che la politica è in sé portatrice di guai e opera contro l'interesse della famosa «gente». La destra sta quindi lavorando su una scacchiera più ampia del proprio tradizionale elettorato. Il centro-sinistra sembra imballato. Un manifesto «per l'Italia in Europa» contenente poche idee forti è la prima necessità. La seconda è una rapida definizione delle coordinate, accettabili per tutte le forze fondamentali, di una nuova legge elettorale. La sinistra, infine, scende in campo con un proprio progetto in grado di intercettare la corrente più autenticamente riformista del paese. Così quella croce che ogni giorno si porterà, sarà più facile da sopportare.

GIUSEPPE CALDAROLA

## I cento «se» sulla strada del paese normale

### Tra referendum, Quirinale e voto europeo, i possibili scenari da qui al duemila

ENZO ROGGI

ROMA La scena si apre nell'ottobre scorso quando, per ragioni tuttora misteriose, Bertinotti decide di far cadere il governo Prodi. Cade non solo una coalizione di governo ma un meccanismo politico-istituzionale, quello del maggioritario e della diretta promanazione del governo dalla volontà degli elettori. Si torna di necessità alla logica dell'antica politica: trovare in Parlamento una maggioranza che non è più quella direttamente voluta dagli elettori. Non c'è più il governo dell'Ulivo ma un governo di coalizione tra l'Ulivo e altri, che si definisce «centrosinistra europeo».

Ognuno dei coalizzati, che pure accetta programma e organizzazione, ha una sua distinta visione strategica. Per gli ulivisti si tratta di dare la maggior continuità possibile al progetto originario; per il nuovo alleato, l'Udr, si tratta di una soluzione non tattica nella prospettiva di un riaggregato grande centro postdemocristiano. Ma mentre gli ulivisti realisticamente non pretendono che Cossiga rinunci ai suoi obiettivi strategici, Cossiga pretende che l'esistenza stessa del governo D'Alema dia luogo alla distruzione dell'Ulivo. E così è bastato che i dirigenti dell'Ulivo si riunissero attorno con Prodi

che Cossiga ne deducesse di essere stato tradito e sconfitto, e chiedesse l'uscita dell'Udr dal governo immaginando un complotto Prodi-Veltroni-Bertinotti alle spalle di D'Alema eppoi immaginando un cedimento dello stesso D'Alema nei riguardi dei complottatori.

In singolare sintonia con questo guazzabuglio ecco arrivare la decisione della Consulta di ammettere il referendum sull'abolizione della quota proporzionale

contrari; la previsione del referendum rafforza chi punta alla compatta autosufficienza dell'Ulivo (come Prodi) e indebolisce chi (come Cossiga e in certa misura Marini) punta ad una riaggregazione centrista; i Ds, ulivisti convinti ma strettamente impegnati a sostenere il governo, sono costretti a dare una propria e diversa interpretazione allo stesso referendum (stimolo a fare una nuova legge elettorale sul modello francese, niente spi-

**L'INQUILINO DEL COLLE**  
Raramente vincono patti preliminari nella maggioranza governante



Parlamento la loro soluzione. Proprio questa stretta induce a chiedersi: dove mai potrebbe andare l'Udr se decadde il centrosinistra attuale (con il suo corollario di ribaltoni regionali e locali a beneficio anzitutto dell'Udr stessa) e nella prospettiva di un sistema elettorale polarizzato?

La prima previsione ragionevole è dunque quella di una qualche forma di superamento della crisi attuale, e di una permanenza del governo D'Alema distanziandolo per quanto possibile dalla tensione tra i piani contrastanti di Cossiga e di Prodi. Calmati un po' le acque anche in ragione di sovrastanti e ineludibili obblighi di governo (la guerra del vicino Kosovo, l'attuazione del patto sociale, le misure di sviluppo economico nel contesto della moneta unica, la scuola, ecc.), potrebbe riprendere un po' di normalità l'agenda politica

**IL VOTO EUROPEO**  
La lista di Prodi rischia di accentuare concorrenze e gelosie



che comunque s'impone: portare un italiano alla testa dell'Unione europea; eleggere il nuovo presidente della Repubblica; celebrare il referendum e di elezioni amministrative.

Difficile congetturare su chi sarà e da chi sarà eletto il nuovo capo dello Stato. Ma sappiamo che a seconda di chi sarà e di chi lo eleggerà avremo ulteriori ricami sul quadro politico. L'espe-

rienza ci mostra che raramente vincono patti preliminari nella maggioranza governante. Dal gioco dei vincitori e degli sconfitti deriveranno o consolidamenti o ulteriori guai per gli schieramenti politici. E non ci sarà più la rete protettiva del semestre bianco. La soluzione ottima sarebbe una scelta d'ampio consenso e di garanzia. Riuscirà la congerie dei contrastanti interessi sintetizzarsi in un tale esito?

Ma il massimo sismico si avrà

con le elezioni europee di giugno. L'impressione è che la sorte dei differenti progetti di partito e di blocco sarà soprattutto segnata dal voto europeo. Anzitutto perché da lì verrà la fotografia fedele della forza di ciascuno dei partiti in lizza, poi perché da lì verrà la risposta se vince il centro-sinistra o il Polo e se, nel primo caso, l'Ulivo avrà o non avrà ripreso la sua strada espansiva e unitaria e

avrà consolidato o ridislocato la funzione personale di Prodi (uomo tornato centrale essendo il suo nome spendibile in differenti ipotesi: presidente europeo, capo dello Stato, capo dell'Ulivo con nuova aspirazione a palazzo Chigi). Prodi presenterà una sua lista alle europee. Problema: aiuterà l'espansione dell'Ulivo o invece accentuerà le sue concorrenze interne, le gelosie, la diaspora?

Se, contro le attuali difficoltà, l'Ulivo riuscisse a confermare la sua primazia, la sua identità progettuale, il suo proiettarsi in Europa, se riuscisse a conciliare il proprio rilancio con la compatibilità della differente maggioranza di governo, se contemporaneamente la sinistra europea d'Italia si confermasse come fondamentale garanzia della strategia riformista... Se, se... Allora anche i contraccolpi dell'elezione presidenziale e l'esito sconvolgente del referendum potrebbero essere riassorbiti nel quadro di una riconfermata stabilità e di un nuovo processo di riforme; le tensioni con l'opposizione potrebbero riequilibrarsi in una dialettica più normale; le aspirazioni dei postdemocristiani potrebbero ridisegnarsi entro progetti compatibili con il bipolarismo; il governo potrebbe portare a termine la sua opera. Appunto: se, se...

